

# Sulla lotta contro gli sfratti tra Porta Palazzo, Aurora e Barriera di Milano





# Premesse

- Nota sul linguaggio
- Introduzione
- Pratiche repressive della controparte

# A posteriori...

- Il contesto sociale dei compagni e delle compagne
- Relazioni di quartiere e le altre lotte
- Autonomia e occupazioni
- Complici, solidali o li per caso
- Assistenzialismo e delega
- Cassonetti e barricate
- I terzi martedì del mese
- Gli Arresti del 3 Giugno e la conclusione del processo
- Lasciti

# In quegli anni...

- Fonti
- Il contesto sociale a Porta Palazzo
- Assemblea e autonomia
- Uscire da una dinamica di resistenza
- Occupazioni
- Sindacalizzazione
- Possibilità di recupero
- Rete di relazioni
- I terzi martedì del mese
- Moratoria
- Sfratti a sorpresa
- Estratto di un testo dopo gli arresti del 3 giugno

*“Tante voci fanno cori  
ma non fanno un domani”*  
Gente de Borgata

## Nota sul linguaggio

Ho deciso di mantenere il linguaggio utilizzato da chi al tempo ha registrato gli audio qui trascritti, pur magari non condividendone il posizionamento o il punto di vista. Mentre per quel che riguarda le considerazioni a posteriori ho deciso di utilizzare principalmente il femminile (intendendolo come neutro) per quelle persone che partecipavano alla resistenza agli sfratti (siano esse persone sotto sfratto, complici, solidali o compagne anarchiche) mentre di mantenere il maschile per quelle persone che ricoprivano ruoli di potere, oppressori, padroni, polizia e ufficiali giudiziari. Al di là del genere assegnato e/o scelto dalle singole individualità. Non me ne voglia chi non si sente a suo agio riguardo scelte linguistiche e suffissi genderizzati ma la scelta è dettata per una maggiore facilità di lettura (scrivere continuamente entrambi i generi ed il neutro allungherebbe di molte pagine l’opuscolo e rischierebbe di risultare confondente per chi legge).

## Introduzione

Questo opuscolo nasce dall'idea di un'iniziativa svoltasi a Firenze nel 2022 per parlare della lotta agli sfratti portata avanti tra il 2011 e il 2014 a Torino. L'iniziativa, al tempo, era composta da pezzi di audio, interviste, articoli, fanzine e interventi radiofonici rilasciati da chi ha partecipato a quella lotta in quegli anni. Oltre a delle valutazioni personali a posteriori sul percorso, i suoi limiti e quelle che erano le prospettive sperate. Per completezza si aggiungeva una (se pur parziale) cronologia dei fatti e degli eventi di maggior importanza di quel periodo e in quel ambito specifico. Questo opuscolo parte da quelle considerazioni e cerca di sviscerare alcuni degli aspetti che hanno caratterizzato la lotta agli sfratti a Torino nei quartieri di Porta Palazzo, Aurora e Barriera di Milano.

Ho deciso di scrivere questo opuscolo perché penso che se pur quell'esperienza è andata concludendosi e se pur il periodo di lotta preso in considerazione in questo scritto non copra tutto il percorso (dopo il 2014 la lotta è proseguita ancora per diversi anni) quell'esperienza è stata rilevante sia per chi vi ha direttamente partecipato sia per chi viveva quelle strade al tempo. Oltre che per la necessità di non lasciar cadere nell'oblio quelle che sono state esperienze di lotta poiché se pur limitate nel tempo e nello spazio o piene di contraddizioni e problematicità lasciano comunque spunti di riflessione e possibilità di ragionamenti futuri.

Molti sono gli aspetti da prendere e tenere in considerazione ed in una lotta come quella svoltasi a Torino contro gli sfratti, diversi di questi aspetti vengono spesso fuori e le contraddizioni escono malamente. Parlare o scrivere, che si voglia, di connotazione razziale, così come di appartenenza di classe o sulla questione di genere non è cosa semplice e non è neutra. Non è mia intenzione appiattire l'esistente e sono conscio che l'esperienza vissuta è soggettiva e non può pretendere completezza alcuna, oltre che

narrata e vissuta con il filtro dei propri privilegi di razza, classe e genere. Bisogna inoltre fare delle considerazioni di massima, mettere in chiaro quello che era il contesto, sia sociale sia all'interno dell'area anarchica torinese che seguiva il percorso. Le contraddizioni, le prospettive ed il posizionamento in generale. Quelle che sono le mie considerazioni su questo percorso di lotta ed il suo contesto le troverete nei vari paragrafi del capitolo "A posteriori...". Le altre parti dell'opuscolo sono una raccolta di audio registrati in quegli anni (da cui il nome del capitolo).

Questo opuscolo è quindi suddiviso in due macro capitoli, divisi a loro volta in diversi paragrafi.

Il capitolo "A posteriori..." è scritto da me. Riguardante il percorso di lotta, le aspettative, il contesto, le contraddizioni e le mancanze. Sono conscio che questo scritto è limitato dal mio personale punto di vista ma credo sia importante fare una restituzione di quella che è stata la lotta contro gli sfratti.

Il capitolo "In quegli anni..." è una raccolta di audio registrati da compagni e compagne durante il percorso di lotta tra il 2012 e il 2014. Ho cercato di mantenere per quanto possibile l'integrità di quanto detto, pur cercando di dargli una forma più scritta e meno orale (non andando del tutto a modificarli per paura di perderne il significato intrinseco). Se pur a volte non condivido a pieno quanto detto dai compagni e dalle compagne ho comunque deciso di inserire i diversi audio poiché toccano alcuni punti e aspetti che reputo interessanti e che aprono a possibili discussioni. Gli audio da cui sono estrapolati i diversi paragrafi sono quindi registrati durante il percorso di lotta, in un momento di apice ed entusiasmo e in un secondo momento di difficoltà ma comunque prima degli arresti del 3 Giugno 2014. Parte di quei ragionamenti collettivi erano quindi in corso d'opera. Vi sono a volte delle esagerazioni nei termini in cui si parla dettate anche dall'entusiasmo di viverci quel momento

o anche dallo sconforto per le difficoltà affrontate. Molte di quelle questioni resteranno irrisolte e purtroppo si perderanno nel tempo ma restano a mio parere ancora valide e puntuali su alcuni aspetti della lotta.

Lungo tutto il testo troverete in dei riquadri laterali una cronologia degli eventi riguardanti quella lotta. Questa cronologia, che per inciso non è da considerarsi in nessun modo esaustiva o completa data la difficoltà nel reperire notizie su ogni cosa successa, è stata creata tramite una ricerca online sul vecchio sito Macerie (utilizzando [web.archive.org](http://web.archive.org) per ritrovare i vecchi scritti) e alcuni articoli di giornale.

Nonostante in quegli anni e in quel territorio siano successe anche altre cose che potrebbero essere considerate rilevanti nel contesto generale ho deciso comunque di ometterle poiché riguardanti situazioni altre e inserirle comporterebbe il rischio di confondere maggiormente chi legge invece che chiarificare il contesto.

Per quanto riguarda il contesto più in generale per una maggior comprensione tenete presente che nel tempo preso in considerazione in questo scritto i compagni e le compagne erano già attive da tempo in quartiere ed in città nel percorso di contrasto alle frontiere e all'allora CIE, costruendo delle buone reti di conoscenza con le persone lì recluse ed anche con le persone che si incontravano o abitavano in quartiere o con chi era solidale a quel percorso. Inoltre avendo disponibilità di un luogo di incontro e organizzazione quale era l'Asilo Occupato si aveva una presenza in quartiere in modo continuo e quotidiano, cercando di contrastare l'operato della polizia ai danni delle persone più povere ed emarginate, i diversi personaggi della politica che si presentavano in quartiere di tanto in tanto (principalmente nel periodo delle elezioni per racimolare voti) e più in generale l'espansione dei progetti di riqualificazione e di controllo. Inoltre se pur distanti, si manteneva un discorso ed una lotta contro il carcere (in generale) ed in

solidarietà alle persone detenute. Andando spesso sotto le mura del carcere torinese o facendo giri in quartiere. Parlandone e spingendo verso una maggiore partecipazione e solidarietà. Tutto questo in qualche modo ci ha permesso di avere una presenza in quartiere che era nel suo piccolo anche determinante e ha, se pur davvero nel suo piccolo, ostacolato i progetti di riqualificazione dei padroni e delle banche per diversi anni.

Per semplificazione, quando si parla della “controparte” si intende genericamente la polizia, i padroni di casa, le banche, gli ufficiali giudiziari e tutti quei personaggi o enti pubblici o privati che siano, associazioni, organi governativi e via dicendo che hanno un ruolo in qualche modo all’interno dell’esecuzione degli sfratti e del mantenimento della proprietà privata oltre che un ruolo nella speculazione edilizia e nel perpetrarsi della lotta dei padroni e dello stato (in generale) contro le persone sfruttate ed emarginate.

## **Pratiche repressive della controparte**

Durante il percorso di lotta le forze dell’ordine, gli ufficiali giudiziari ed i padroni hanno provato diverse strategie per “spezzare le gambe” al percorso di resistenza agli sfratti. Poiché ad un certo punto (dal 2012 al 2014) la lotta era arrivata ad avere una partecipazione numerosa sia in quartiere che a livello nazionale ed oltre al numero riuscì anche a diversificare le pratiche, passando a volte anche all’attacco e rendendo difficile il lavoro di chi era preposto a far tornare le case in mano ai padroni.

Per farla semplice, la resistenza agli sfratti nei quartieri di Porta Palazzo, Aurora e Barriera di Milano inizia con dei semplici picchetti (merende) anti sfratto davanti al portone delle persone che quella mattina avrebbero resistito, in pratica si attendeva l’ufficiale giudiziario, la polizia ed i padroni di casa chiacchierando, facendo

moltissime colazioni, facendo volantaggi in giro durante i picchetti e mettendo in evidenza quello che stava succedendo in quartiere.

All'arrivo della controparte, forte del numero dei solidali (e poi più avanti anche delle barricate) le persone sotto sfratto cercavano attraverso una mera trattativa di ottenere un rinvio il più in là nel tempo possibile. Tendenzialmente questo funzionava poiché la presenza ai picchetti era piuttosto numerosa e in egual misura di militanti e non, rendendo difficile per la polizia immaginarsi nell'immediato e con la forza un intervento. Costringendo di fatto l'ufficiale giudiziario a rinviare lo sfratto. Col proseguire della lotta è venuta a crescere anche la sicurezza delle persone sotto sfratto che ad un certo punto non si accontentavano più di avere semplicemente un rinvio ma rifiutavano dei rinvii troppo brevi insistendo fino ad ottenere un rinvio il più in là possibile.

Negli anni quindi, con l'aumento delle persone che partecipavano ai diversi picchetti, gli ufficiali giudiziari provarono in prima battuta ad anticipare attraverso escamotage burocratici (e a volte anche totalmente illegalmente) l'esecuzione di alcuni sfratti in cui era ormai noto esserci resistenza. Così da spiazzare le persone solidali e le persone sotto sfratto e cercare di rendere più difficile la possibilità di resistere.

Successivamente la controparte decise di concentrare tutti gli sfratti dove c'era resistenza in un'unica giornata. L'idea della polizia era comunque quella che, essendo divisi in più picchetti il numero di ognuno di questi sarebbe stato esiguo e più difficile da gestire essendo magari anche in punti lontani della città. Questa pratica ha in parte funzionato e di fatto ha permesso alla polizia e ai padroni di riconquistare alcune delle case ma non è stata abbastanza forte al punto da demotivare le persone sotto sfratto.

I terzi martedì del mese tutto sommato in quegli anni sono stati al fine un punto, se pur difficile, di forza per la lotta contro gli sfratti.

Si riusciva a concentrare la resistenza agli sfratti in un'unica data, permettendo di chiamare in aiuto compagni e compagne da altre città che si interessavano alla questione. Di fatto andando anche a consolidare i rapporti tra questi e creando diversi momenti di discussione, condivisione e lotta.

Tra le varie pratiche repressive di cui si leggerà lungo questo opuscolo vi sarà anche quella degli sfratti a sorpresa, ovvero l'articolo 610cpc in cui una delle parti (proprietà, polizia, ufficiale giudiziario etc) chiede attraverso un'istanza l'intervento di un giudice d'esecuzione che ha un ambito d'intervento relativo a problemi di tipo pratici e non giuridici, per far un esempio nel nostro caso, qualora non sia possibile accedere fisicamente all'appartamento perché le persone sotto sfratto resistono oppure nel caso vi siano persone malate o in generale quando non sia possibile eseguire lo sfratto per l'insorgere di problemi materiali e pratici. In tutti questi casi una delle parti coinvolte può quindi far istanza e richiedere una nuova data per l'esecuzione dello sfratto. Questo rende il foglio di rinvio dello sfratto mera carta straccia e porterà la resistenza agli sfratti a doversi inventare nuovi metodi e pratiche non essendo più possibile far dei picchetti visibili poiché nel momento in cui l'ufficiale giudiziario capiva che c'era della resistenza ad uno sfratto (vedendo un picchetto o semplicemente anche un gruppo di persone note lì nei dintorni) andava direttamente via senza rilasciare più un rinvio e chiedendo immediatamente l'incidente d'esecuzione e quindi lo sfratto in una data a sorpresa.



## Cronologia 2011

25 Novembre  
Picchetto anti  
sfratto in Via  
Mameli. A un  
anno dall'inizio  
della resistenza,  
dopo il rinvio  
ottenuto nel  
quartiere di  
Porta Palazzo  
ci sarà un  
corteo rumoroso  
che festeggia  
l'ennesima  
"vittoria".

1 dicembre  
Viene occupato  
lo stabile di Via  
Lanino 2.

## 2012

9 marzo  
Viene eseguito  
lo sfratto in  
via Mameli al  
quattordicesimo  
rinvio (1 anno e 3  
mesi di picchetti e  
resistenza ).

## A posteriori...

**Il contesto sociale dei compagni e delle compagne**  
È difficile dopo così tanti anni tornare a quel momento, ragionarci con sguardo critico, cercando di darne una visione più neutra possibile. Bisogna sicuramente spender due parole riguardo il contesto che ha permesso il crearsi di questa lotta. Non stiamo parlando di un gruppo di compagni e compagne che ha cominciato da un giorno all'altro ad occuparsi di sfratti, diventando di colpo un assemblea di quartiere frequentata, attiva e in evoluzione. Ci sono voluti anni di rapporti personali. La capacità da parte di alcune (poche) compagne e compagni di guardare a quell'insieme di rapporti, bisogni e problemi in quartiere e riuscire a mettere in campo una lotta che prendesse piede. Nella quale proporre una modalità e un metodo anarchico e il più possibile orizzontale. Attraverso questo impegno costante in quartiere e mettendoci tutte le energie possibili ci siamo ritrovate ad avere una proposta di lotta che di fatto funzionava, nella quale partecipava attivamente una fetta di quartiere, che aveva buone possibilità di evolversi sia su aspetti più collettivi che su aspetti più individuali o di piccoli gruppi. L'idea di riuscire ad uscire da un contesto di mera resistenza per passare all'attacco. La capacità di individuare i padroni e i nemici di classe e renderli visibili. Cosa che ha attirato

**compagni e compagne da diverse città che si sono quindi trasferite a Torino.**

**In quel periodo, oltre all'aumento delle persone sotto sfratto che si affacciavano alla lotta ci si è ritrovate anche con un aumento sostanziale di compagni e compagne che vivevano in quartiere e si organizzavano insieme. Bisogna tener presente che parliamo di oltre dieci anni fa e che all'interno del gruppo di compagne e compagni c'erano anche visioni e posizionamenti molto differenti tra loro. Non eravamo cioè un collettivo che condivideva ogni ragionamento e percorso. C'erano modi di intendere la vita e la lotta anche davvero tanto distanti tra di noi. Eravamo unite da una questione di metodo, dalle prospettive di lotta e meramente dal essere nello stesso luogo fisico. Condividevamo certo ragionamenti, fatiche e pratiche ma non per questo c'era una posizione univoca all'interno della collettività dei compagni e delle compagne.**

**A mio parere in quegli anni eravamo inoltre manchevoli di un ragionamento sul suprematismo bianco, la questione di genere e a volte anche in generale sul privilegio di classe del quale alcune di noi godevano. Queste mancanze lungo questo testo e nelle registrazioni che qui troverete (ma anche più in generale nel modo di esprimersi e di relazionarsi dei compagni e delle compagne) verrà spesso fuori.**

17 marzo  
Viene occupata una villa abbandonata in Corso Novara 9.

15 maggio  
Viene eseguito il primo sfratto anticipato.

17 maggio  
Un picchetto respinge la polizia e l'ufficiale giudiziario, ottenendo l'ennesimo rinvio, seguirà un corteo rumoroso come prima risposta all'attacco del 15 maggio.

18 giugno  
Inizia la tattica della questura del terzo martedì del mese, viene caricato un picchetto mentre gli altri ottengono diversi rinvii.

22 giugno

Viene occupato uno stabile in Via Soana 31.

19 luglio

Terzo martedì del mese, Un ufficiale giudiziario tarda ad arrivare, il picchetto quindi si scioglie e va ad occupare gli uffici di Molino, per la prima volta si passa "all'attacco" per ottenere un rinvio.

12 settembre

In Via Ascoli l'ufficiale giudiziario emette un rinvio di soli 6 giorni, il picchetto insiste per un rinvio più lungo. L'ufficiale giudiziario chiama rinforzi e per la prima volta vengono usati dei cassonetti come barricate

**Vi è nel modo di esporre i ragionamenti e di raccontare il percorso di lotta uno schema mentale ed una terminologia che ad oggi guardo con occhio critico e dal quale penso bisogna allontanarsi e ragionare maggiormente su quella che è di fatto la nostra posizione (in quanto persone bianche, di classe media o proletaria e per alcuni di noi agiata) all'interno dei vari percorsi di lotta. Riuscire ad andare oltre un ragionamento che di fatto è classista e razzista in cui si dividono le persone sulla base della loro provenienza, andando ad appiccicare ad un'intera fetta di popolazione dei ragionamenti calati dall'alto del nostro privilegio, quasi sempre sommari e per nulla legati alla complessità dell'esistente e degli individui.**

**Relazioni di quartiere e le altre lotte**  
Stiamo quindi parlando di un contesto in cui i compagni e le compagne per anni si sono dedicate fortemente e con ogni energia possibile alle lotte e alle relazioni di quartiere. Dove per quartiere si intende anche e soprattutto l'appartenenza di classe, ovvero quell'insieme di relazioni che non solo condividono uno spazio più o meno definito (la porzione di città, il quartiere, le strade) ma anche un'appartenenza ad una classe sociale specifica, quella proletaria e sotto proletaria. Calcolate che si dividevano buona parte delle proprie giornate insieme nei posti occupati o per le

strade del quartiere. Le discussioni “di lotta” non si limitavano alle assemblee ma erano in costante evoluzione e messa in discussione. Sia dai compagni e dalle compagne quanto anche (se pur in modo più discontinuo magari, o con diverse difficoltà) da chi abitava nelle case occupate o partecipava ai vari percorsi di lotta.

Fin dai primi 2000 nel quartiere di Porta Palazzo alcuni compagni e compagne si erano spese per portare avanti le lotte ed erano presenti e attive nel quartiere su diverse tematiche (da appunto il contrasto alle frontiere ed ai centri di detenzione per migranti, alle galere, alla presenza delle forze dell'ordine o in contrasto con le retate che venivano effettuate in quelle strade). C'è inoltre da tener presente che in quegli stessi anni (intorno al 2011) si era iniziato ad ospitare ex reclusi del Centro di detenzione per migranti conosciuti durante il percorso in solidarietà con la loro lotta. Con i quali nel tempo si erano consolidate relazioni di fiducia e complicità. Questi rapporti ci hanno aiutato ad intessere legami con quella fetta di quartiere maggiormente colpita dalla repressione e il suo continuo avanzare, cioè, quella fetta, quel pezzetto di quartiere principalmente non bianco e con risorse economiche se non inesistenti comunque ridotte. Persone che già erano tagliate fuori dalle possibilità di recupero da parte dello Stato o di enti (religiosi/associativi), che già si trovavano in forte crisi abitativa e che

per bloccare le volanti.

18 settembre  
Terzo martedì del mese alle 6 e mezza la polizia attacca un esiguo picchetto ideato dall'assemblea come specchietto per le allodole poiché la casa è vuota e le persone già da tempo vivono in occupazione altrove. Un quarto d'ora dopo attacca una famiglia che non ha voluto resistere ma per tutti gli altri picchetti trovano resistenza e barricate.

1 ottobre  
Una trentina di manifestanti si raduna sotto al Comune dietro ad uno striscione con scritto «Casa

- Diritto di civiltà»: sono in buona parte militanti del Pdl, per l'occasione sotto l'etichetta del neonato comitato Soccorso Tricolore. Per una volta, a fianco dei consiglieri di circoscrizione Boffa e Alessi e del consigliere comunale Marrone ci sono anche alcune famiglie. Armati di tricolori, fumogeni e petardi, manifestano per chiedere aiuti per le famiglie italiane sotto sfratto e senza casa. Dopo un breve blocco stradale e un comizio di Marrone, il presidio si scioglie.

11 ottobre  
Viene occupato

solo attraverso la lotta avrebbero potuto mantenere la loro situazione appena al di fuori della più totale miseria.

La lotta contro gli sfratti portata avanti dai compagni e dalle compagne anarchiche non si basava su una struttura solida e ordinata, immutabile e preconstituita ma bensì sul tentativo (se pur in grossa parte mai raggiunto) di diffondere una pratica. Cercando in qualche modo di non centralizzare la lotta intorno all'assemblea o al gruppo di compagni e compagne e quindi non renderla appannaggio di gruppi militanti. Non era solamente l'obiettivo (l'impedire a ufficiali giudiziari, padroni e polizia di riprendersi le case) la cosa importante ma anche come si arrivava a quell'obiettivo. Inoltre non vi era un tentativo da parte delle persone "militanti" di rendere in egual modo politicizzate le altre persone che partecipavano. Il punto non era quindi rendere anarchico il quartiere ma rendere orizzontali e diffuse le pratiche di lotta. Dire, a gran voce, che ci si poteva organizzare anche da sole.

Di questo tentativo di auto organizzazione del quartiere non si hanno grandi dati o eventi da segnalare. Si sa di per certo che una casa sotto sfratto davanti alla casa occupata di Via Lanino (sul lato di canale Molassi) ha resistito per diversi mesi organizzando dei picchetti anti sfratto molto

simili a quelli dell'assemblea. Se pur mai prendendo parte all'assemblea stessa o chiedendo a chi ne faceva parte un qualche aiuto (giusto le informazioni su come ci organizzavamo per gli sfratti per poter fare uguale). Questo picchetto però non è nato a furia di volantaggi, giri in quartiere e eventi di propaganda di lotta o politica ma bensì dai rapporti personali che ognuno di noi cercava di costruirsi.

Era quindi comune vedere alcune compagne o compagni fermarsi a chiacchierare con persone del quartiere del più e del meno e magari cercare di raccontar loro qualche evento che si era verificato in città, parlare del quartiere e dei suoi problemi. Discutendone davvero come pari e non come il gruppo militante di turno. Vivendo davvero quelle strade e interessandosi (e cercando di far qualcosa) rispetto a quello che succedeva in quartiere. Poteva quindi capitare anche al contrario, che qualche persona venisse a bussare alla porta della casa occupata per avvisare i compagni e le compagne di qualcosa che stava avvenendo in quel momento. Grazie a questi rapporti, agli sforzi continui e anche alle contraddizioni intrinseche, nel tempo si sono verificate situazioni che qui mi limiterò a definire interessanti (senza entrare nel merito di ogni singola situazione) alcune anche di diretto e immediato contrasto al lavoro delle forze dell'ordine e alla sempre maggiore repressione in quartiere.

uno stabile in Via Foggia 28 per creare uno spazio di condivisione e dove organizzarsi. La Miccia Squat.

15 ottobre  
un corteo di  
un centinaio  
abbondante tra  
sfrattate e solidali  
ha attraversato le  
strade di Barriera  
di Milano. Un  
corteo piccolo,  
se ci limitiamo  
all'aspetto  
quantitativo,  
ma importante.  
Perché la gran  
parte non era  
composta da  
militanti, ma da  
quelle sfrattate  
che in quei mesi  
lottavano per  
tenersi la casa,  
o per occuparne  
di nuove. Perché  
non c'è stata  
alcuna indizione  
pubblica di questo  
corteo, ma una

proposta partita dall'assemblea contro gli sfratti di Porta Palazzo, che è corsa in giro per il quartiere con il passaparola, percorrendo quella rete concreta di rapporti reali che più di un anno di picchetti ed occupazioni ha saputo tessere.

6 novembre  
Viene occupato uno stabile in Via Foggia 17.

21 novembre  
Terzo martedì del mese, la polizia si presenta davanti un picchetto ma non attacca. alle 10 alcune solidali invadono l'Istituto Vendite Giudiziarie, vengono caricate dalla polizia



## **Autonomia e occupazioni**

Un aspetto interessante di questa lotta è stato sicuramente il tentativo di autonomia delle singole individualità all'interno del percorso stesso. Ovvero il fatto che le decisioni di individui o piccoli gruppi di affinità non passavano forzatamente attraverso la decisione assembleare, andando quindi a creare una situazione di un qualche "organo centrale" che deve sancire in qualche modo cosa è lecito fare e cosa no. Bensì vi era una forte spinta all'auto organizzazione e al diramarsi di diverse strategie e tattiche, dalle piazzate nei luoghi di organizzazione/ discussione/presentazione della controparte, ai sabotaggi e alle azioni di danneggiamento/

imbrattamento di sedi politiche o di enti che in qualche modo avevano un ruolo nella riqualificazione del quartiere e così via. Questo ovviamente ha comportato anche situazioni che noi non siamo state in grado né di gestire né di direzionare in alcun modo. Diverse persone sotto sfratto da quando è entrato in gioco l'articolo 610cpc (sfratto a sorpresa) hanno preso strade più sindacali. Di discussione e accordo con la controparte. Altre invece si sono poi organizzate per fatti loro. In generale però è sicuramente degno di nota il tentativo da parte di chi partecipava alla lotta di non centralizzare ogni scelta e decisione ma bensì appunto di promuoverne la libera organizzazione e l'autonomia delle singole individualità.

I gruppi d'occupazione, per fare un esempio, non discutevano all'interno dell'assemblea e con tutte le persone sotto sfratto ma andavano a creare un'assemblea indipendente per decidere come muoversi, cosa occupare e come fare per i lavori o per la comunicazione con il quartiere. Ogni occupazione di conseguenza era un po' una cosa a se stante e con delle peculiarità (nel bene e nel male) specifiche. Sia come erano nati i diversi gruppi di occupazione, sia come si sono mossi all'interno poi dell'assemblea e della lotta (a livello di partecipazione al percorso dopo aver "risolto" il proprio problema riguardo l'abitare o piuttosto a livello di partecipazione alla gestione stessa

e bloccate. In risposta dal presidio di via Feletto il gruppo che difende la casa blocca corso Giulio Cesare, ignote attaccano la banca Unicredit lì all'angolo. Il blocco si scioglie appena arriva la notizia del rilascio delle persone all'IVG.

## 2013

4 gennaio

La polizia accompagna gli operatori dell'AES a staccare il gas all'occupazione di Via Foggia 28.

7 gennaio

Le occupanti scavano un buco in corrispondenza del lavoro di qualche giorno prima in mattinata mentre solidali

invadono gli uffici dell'AES. Nel pomeriggio la polizia si presenta in forze, stacca il gas all'occupazione e ne approfitta per staccarlo anche all'occupazione di fronte. Ne nasceranno degli scontri per le vie del quartiere e un corteo serale rumoroso.

14 gennaio  
Nella notte qualcun rende inutilizzabile la citofoniera dell'UEPE (Ufficio esecuzioni penali esterne) di Corso Traiano.

15 gennaio  
Nella notte ignote chiudono e ricoprono di cemento a presa rapida l'allaccio al gas che alimenta

della casa appena occupata). In alcune di queste occupazioni le decisioni più importanti a volte sono state prese da gruppi ristretti (principalmente per disinteresse delle altre persone), in altre occasioni altre decisioni sono state lungamente discusse e prese con difficoltà da parte di più persone che vivevano in occupazione ma non si può paragonare facilmente i diversi percorsi di ogni occupazione e come queste si siano poi evolute.

Alcune occupazioni sicuramente sono state a dir poco problematiche e chi vi ha abitato si è dovuta sobbarcare pesi enormi, situazioni difficili e nelle quali si è dovuto anche far i conti su quel che vuol dire in effetti condividere un percorso di lotta (ma non solo, anche lo spazio fisico dove si vive, si riposa, si stacca) con persone che non solo non vengono da percorsi politici ma che magari non hanno mai messo in discussione comportamenti e modi che nei movimenti militanti (anti autoritari/anarchici) vengono visti (o è auspicabile che lo siano) con una forte critica e ostilità ovvero rapporti tossici o di dominio, relazioni di potere, soprusi, sotterfugi o banalmente quella che definirò guerra tra persone povere.

Anticipando il paragrafo "rete di relazioni" del capitolo "In quegli anni...". Riguardo i rapporti con le altre persone con cui si aprivano case bisogna fare delle considerazioni e mi

sento di approfondire il discorso. Bisogna tenere conto del fatto che la disponibilità a partecipare ad eventi di lotta ed anche alla gestione della casa a volte è subordinato ad una questione di classe. Dal punto di vista di un militante anarchico, senza figli ne famiglia, con un reddito medio/basso (ma comunque nella fascia della classe media) può venir naturale il “lamentarsi” della poca partecipazione da parte delle persone sfruttate alle lotte senza prendere in considerazione quelli che sono i propri privilegi di razza, genere e classe. È chiaro che è auspicabile l’avanzare della conflittualità verso pratiche sempre di maggior rottura ma questo non dovrebbe renderci incapaci di vedere l’evidenza della realtà e le sue contraddizioni.

Durante l’occupazione di Via Lanino la partecipazione da parte delle persone non militanti sia nella gestione della casa sia nell’immaginarsi cosa farne di tutto lo spazio è stato un moto totalmente ondulatorio. D’altra parte però è vero anche che il tempo passato dentro (o intorno) la casa da parte dei compagni e delle compagne è nettamente inferiore rispetto quello di tutte le altre persone. Anche per una questione di impegni quotidiani. Tutte le mattine le persone “militanti” uscivano di casa per andare ai picchetti, alle iniziative e via scorrendo mentre le altre persone avevano ritmi diversi tra loro e gli impegni dettati dal

il riscaldamento del nuovo polo universitario di Scienze Politiche e Giurisprudenza, progettato dall’archistar Norman Foster. In base a quanto riportato da alcuni quotidiani, sono rimasti al freddo anche altri edifici tra cui due sedi sindacali, due banche, la sede dei Vigili Urbani, la Circoscrizione 7 e la SMAT. Secondo alcuni quotidiani, la DIGOS non sa se l’azione sia da collegare con le proteste causate dal distacco del gas nei due edifici occupati di Via Foggia oppure all’ultima sommossa dei reclusi del CIE di Torino causata dai problemi

all'impianto di riscaldamento nel Centro.

19 gennaio  
Un corteo di 300 persone ha attraversato Barriera di Milano, Aurora, Borgo Dora e Porta Palazzo per manifestare contro gli sfratti. Un corteo aperto da due cassonetti, simbolo delle barricate che difendono i picchetti dalla polizia, e da un grande striscione con scritto «Basta sfratti!».

22 gennaio  
Terzo martedì del mese. Almeno una dozzina di sfratti in un giorno, nove picchetti barricati, nove rinvii

proprio posizionamento all'interno di questa società. Inoltre anche i rischi che si corrono nel partecipare alle lotte sono davvero diversi per le persone razzializzate. Il rinnovo dei documenti è legato alla condotta della persona, nel caso di molte denunce o segnalazioni può succedere che il permesso di soggiorno non venga rinnovato. Inoltre la polizia tende a far molta pressione sulle persone perché non partecipino a momenti di lotta e di rottura attraverso veri e propri ricatti e intimidazioni.

Non si può quindi chiudere la questione con semplici giudizi che si basano sulla mera partecipazione ma non prendono in considerazione questi diversi fattori. I diversi rischi e la cura necessaria. Nonostante questo però è capitato che alcune delle persone che abitavano in Via Lanino, per fare un esempio, magari mosse anche da conoscenze e problemi personali, venissero sotto all'allora CIE a salutare qualche loro amico catturato durante le molte retate in quartiere o che continuassero a partecipare per quanto possibile ai picchetti anti sfratto. Inoltre sicuramente da parte di alcune di loro vi era una enorme disponibilità a rendersi utili come possibile all'interno della casa e nella sua gestione, ma mi ripeto, questo era un moto davvero ondulatorio ed è difficile dare un giudizio netto su qual'era al fine la partecipazione complessiva alle lotte. Soprattutto nel caso specifico in cui

il confine tra vita quotidiana e lotta o tra personale e politico non è così netto e separato. Potrei affermare che è anche grazie alla disponibilità delle persone di casa di occuparsi di alcuni aspetti collettivi (seguire le persone piccole al di là del nucleo famigliare ristretto, l'aiutarsi nelle faccende sia in casa che fuori e via discorrendo) che le altre persone potevano occuparsi di aspetti altri considerati più inerenti al percorso di lotta. Se quindi pur non si possa dire che la partecipazione diretta sia mai arrivata a livelli o intensità "importanti" dall'altra parte negare le varie sfaccettature tra la vita quotidiana ed il percorso di lotta equivarrebbe a non prendere in considerazione pezzi del percorso stesso. I rapporti umani che si creano in un luogo abitato da persone anche molto diverse tra loro, unite dal comune denominatore dell'aver bisogno di un tetto sotto cui vivere e dalla volontà di difenderlo.



conquistati con la lotta.

25 gennaio

Nella notte, una trentina di persone a volto coperto percorre alcune strade della Barriera di Milano. Il piccolo corteo lascia dietro di sé molte scritte contro le banche, i padroni, lo Stato e le forze dell'ordine. Imbrattate almeno due filiali bancarie (l'Intesa Sanpaolo di piazza Crispi e il Credito Piemontese in corso Giulio Cesare), danneggiate le telecamere di videosorveglianza e i bancomat, ricoperta di scritte anche la futura stazione dei Carabinieri di via Banfo.

30 gennaio  
Un ufficiale giudiziario arriva ad un picchetto con un rinvio precompilato dalla questura che fissa l'accesso successivo al terzo martedì di marzo. Ma non ogni proroga è ben accetta e l'ufficiale giudiziario non riuscirà ad andare via se non prima di aver concesso un rinvio che stesse bene al picchetto e alla famiglia sotto sfratto.

18 febbraio  
Viene occupato uno stabile in Via Mantova 7.

18 febbraio  
Ignose imbrattano la sede di Urban Barriera.

## **Complici, solidali o li per caso**

Un aspetto critico nella lotta contro gli sfratti, a mio parere, è il posizionamento all'interno di questo mondo dei compagni e delle compagne. È innegabile che gran parte del cosiddetto "movimento" è di classe media se non piccolo borghese, con genitori che alla loro dipartita lasceranno eredità economiche e forse delle proprietà, e che in generale in un modo o nell'altro riescono a sopravvivere al di sopra della soglia di povertà dilagante. Cioè, con un privilegio di classe e quindi con problemi "diversi" rispetto a quelli in cui si è solidali. Sto concentrando il focus sulla questione di classe ma questo non significa che su tematiche quali genere, orientamento e razza si possa dire che non ci sia all'interno del movimento un evidente squilibrio verso quella che è la norma vigente.

Pur condividendo dei percorsi che cercano di colmare uno o più bisogni collettivi (che siano il bisogno di rivalsa o la necessità di risoluzione di qualche problema) non si riesce ad avere un atteggiamento di complicità, e quindi una relazione da pari. Da persone che stanno affrontando lo stesso problema e che quindi non possono prendere e mollare tutto domani. Perché si è li, si è in quella situazione (sgradevole di doversi risolvere un problema) e bisogna occuparsene. Il fatto di condividere le case

occupate non è stato evidentemente un elemento bastate. Non lo è stato per creare rapporti di complicità dato che risolve se pur temporaneamente il problema nel quali si era complici, relegandoci poi ognuna alle proprie vite e bisogni, dove quindi, sulla base del proprio posizionamento (cioè meramente dalla possibilità di potersi mantenere e come) i problemi ed i bisogni personali mutano e vanno in direzioni diverse. Ed anche sulla base delle proprie scelte questi percorsi poi si interrompono. Cioè si è manchevoli del ragionamento che appunto, da compagni e compagne si è scelto di lottare. E in questo caso specifico, di lottare attraverso istanze sociali in cui si intravede una possibile frattura. Una crepa con quello che è "l'ordine" costituito delle cose, del quotidiano, del giusto o sbagliato all'interno dell'esistente. Ma le persone "altre", spesso erroneamente idealizzate a "soggetto rivoluzionario" sono lì in quel momento e in quella situazione non per scelta diretta ma per conseguenza diretta. Che quindi risolto in qualche forma quel bisogno andranno ad affrontare i bisogni altri che devono colmare.

Detto in parole povere. Rispetto una persona senza reti "sociali" di mutuo appoggio e con meno privilegi la stragrande maggioranza dei compagni e delle compagne ha una vita più agiata e semplice per certi aspetti quali il mero sopravvivere. E lì forse sta un po' il punto. Il fatto di avere una scelta, di

4 marzo  
Ignose sradicano i tornelli che impediscono ai furgoni delle famiglie rom di parcheggiare in quartiere.

7 marzo  
Iniziano gli sfratti a sorpresa, art 610 c.p.c.

11 marzo  
L'ufficiale chiama al telefono lo sfrattando e comunica che essendoci un picchetto anti sfratto ha richiesto l'incidente di esecuzione. Il picchetto si dividerà e 40 persone occuperanno l'Ufficio Notificazioni Esecuzioni e Protesti, la base degli Ufficiali Giudiziari. il quale viene chiuso

dalla polizia.  
Seguiranno  
diverse cariche  
e arresti. 10  
fermate di cui 3  
verranno tratte in  
arresto.

13 marzo  
Tentativo di  
Mazzeo(ufficiale  
giudiziario)  
di eseguire  
uno sfratto  
posticipato. Nel  
pomeriggio per le  
vie del quartiere  
ci sarà un corteo  
in solidarietà alle  
arrestate di due  
giorni prima.

13 marzo  
Nella notte  
ignote prendono  
di mira due  
filiali di banche  
in Barriera  
di Milano: la  
Unicredit di  
Corso Novara  
e la Banca del  
Piemonte in  
Corso Palermo,

**poter decidere se svegliarsi la mattina e andare al picchetto/corteo/presidio/posto occupato o il doversi svegliare la mattina senza avere il tempo di poter decidere cosa fare se non occuparsi di burocrazia, lavoro, famiglia e dipendenze (date dall'essere appartenenti alla classe della quale si fa parte). Questo è un enorme privilegio e non rendersene conto e quindi non cambiare il proprio atteggiamento (e di conseguenza sia come si decide di vivere la propria vita, quindi le scelte che si prendono, sia poi la proposta che si porta alle persone con cui si condividono spazi, tempo, necessità e bisogni) è stata, ed è, una grossa mancanza.**

**Il posizionarsi all'interno di istanze di lotta come complici o semplicemente come solidali fa la grossa differenza poi sull'interesse che ci si mette e anche sull'impegno e le energie disposte a spenderci. Se i documenti li ho, una casa anche, un lavoretto lo rimedio che mi permette di sopravvivere e anche di colmare i bisogni sociali in generale, nel momento in cui una situazione "politica" sarà stagnante, difficile o che comunque richiederà più impegno di quanto io vorrei mettercene nulla mi impedirà di prendere e mollarli il tutto per andare ad occuparmi di una situazione più entusiasmante. Invece di impiegare le mie energie nel portare avanti la situazione "stagnante" mi limiterò a cercarne una migliore. Ovvero delegherò ad altre persone**

tutto il lavoro necessario per far sì che delle situazioni diventino, per noi compagni e compagne, interessanti.

Se il movimento è per lo più composto da persone che un domani potranno permettersi, per scelta e per i propri privilegi, di mollare tutto e tornare a fare una vita medio borghese allora ogni istanza di lotta è destinata a morire appena si presentano delle difficoltà, appena non si ha più la sensazione egoica di star facendo qualcosa che funziona o appena semplicemente c'è qualcos'altro che attira di più la nostra attenzione. Per me questo è lampante nella solidarietà alle persone prigioniere. Anni fa, con un compagno, mentre dividevamo i passeggi in quel luogo infame della sezione A.S.2 di Ferrara, ironizzavamo sul fatto che quando vieni arrestata e appari su giornali, siti di movimento etc succede che i primi mesi ricevi molte lettere e poi pian piano (o molto velocemente se nel frattempo succede dell'altro, tipo nuovi arresti) ricevi sempre meno posta... Momenti in cui la solidarietà, ad personam, è molto forte. Chiedendone per esempio la liberazione da una sezione specifica (e assurdamente non la libertà incondizionata) e poi, passato del tempo, se ne sente sempre meno. Fino a scomparire del tutto.

Così, con il mero scorrere del tempo ogni istanza è destinata all'oblio, appunto a

e un ufficio postale che si trova a fianco. Danneggiati bancomat e vetrate a colpi di piccone e imbrattati i muri con la scritta «Basta sfratti, pagherete tutto».

20 marzo  
Terzo martedì tranquillo, La giornata sembra finita, ma nel pomeriggio presso la Fondazione Fulvio Croce in via Santa Maria 1 si tiene un dibattito sul tema quanto mai d'attualità delle "espropriazioni forzate". Tra i relatori, spicca il nome del Dottor Marco Nigra, proprio lo stesso giudice che aveva decretato lo sfratto a sorpresa

del 7 marzo  
in Via Renier.  
Una ventina di  
malintenzionate,  
tra sfrattande e  
solidali, riesce  
ad entrare e a  
interrompere  
bruscamente la  
sua relazione,  
per spiegare  
a lui e a tutti i  
presenti quel che  
pensano del noto  
articolo 610 (o  
sei-uno-zero, per  
involontaria ironia  
del legislatore),  
con la promessa  
di rivedersi ogni  
volta che se  
ne presenterà  
l'occasione, e  
il consiglio di  
chiedere al suo  
collega di partito  
Giancarlo Caselli  
su come fare ad  
evitare dibattiti  
pericolosi.

16 aprile  
Terzo martedì. 11  
picchetti divisi tra

sparire e così anche ogni possibilità che  
quelle istanze, quei percorsi, se debitamente  
seguiti possano portare a fratture più  
grandi. Cioè manchiamo di prospettiva e  
probabilmente manchiamo della capacità  
di immaginarci che fare. Non riusciamo ad  
aver fantasia nel nostro agire e dopo un  
certo numero di azioni e manifestazioni  
di dissenso il tutto si ferma. Ci sembra di  
ripeterci all'infinito e si finisce col non far più  
nulla, passando appunto al prossimo "punto  
caldo in agenda". Andiamo di emergenza in  
emergenza, facendo dettare il nostro agire,  
soprattutto la tematica, dai colpi repressivi o  
dagli eventi. Senza invece metterci costanza,  
impegno e dedizione in quel che si fa. Più  
per il bisogno di far parte di una rete sociale  
e avere la sensazione di star salvando il  
mondo che per realmente far qualcosa  
perché questo mondo cessi di esistere.

E mi chiedo se è vero che si vuol cambiar le  
cose o ci si vuol sentire quelle che le stava  
cambiando per poi in realtà mantenere tutto  
uguale e voler solo un posto "comodo", da  
"protagoniste".



## **Assistenzialismo e delega**

**Per quanto gli sforzi di compagni e compagne siano stati diversi e si sia tentato di tenere differenti approcci al problema dell'auto organizzazione non si può dire di aver realmente raggiunto l'obiettivo, né possiamo dire di averlo del tutto mancato. Se da una parte bisogna ammettere che la partecipazione attiva alla lotta una volta che le persone sotto sfratto andavano a vivere in un'occupazione andava pian piano scemando, dall'altra parte alcune di queste in contrapposizione restavano attive e anzi spesso erano protagoniste all'interno del percorso, anche grazie all'esperienza collettiva maturata. Riguardo le occupazioni nello specifico, a mio parere, si è davvero fatto difficoltà ad uscire da una dinamica di forte delega per quel che riguardava le decisioni e le conseguenti azioni/lavori/discussioni da fare. Se nelle case in cui erano presenti compagni e compagne alcune di queste si ritrovavano sobbarcate dall'onere di dover in qualche modo "gestire" le diverse situazioni di casa, nelle occupazioni senza la presenza di compagni e compagne comunque non si è riuscite ad arrivare ad una completa autonomia di chi ci viveva e spesso ci si è ritrovate a dover gestire situazioni "critiche" di discussioni e problemi tra chi ci viveva. Arrivando, nei peggiori dei casi, a dover prendere una decisione da esterni. A volte rivendicabile, altre volte**

diversi quartieri e assemblee. la polizia attaccherà solo i picchetti numericamente inferiori, chi non ha organizzato il picchetto e un paio di case vuote (grazie alle occupazioni dei mesi precedenti), in particolare via Feletto che a ottobre era stata un po' il centro della giornata. Inoltre in San Paolo sgombereranno una casa popolare occupata. La gente reagirà bloccando diverse vie con bidoni e masserizie e fronteggiando la polizia. Sarà in generale la giornata in cui più case sono state restituite ai padroni.

25 aprile

Nasce la prima occupazione abitativa di stampo fascista a Torino.

4 maggio

Una compagna viene arrestata per un aggravamento di misura cautelare dato da un'altra denuncia.

6 maggio

Un corteo tranquillo e comunicativo in solidarietà alla compagna arrestata e contro gli sfratti sfila per il quartiere lasciando scritte e manifesti solidali sui muri. La polizia in borghese, nervosissima, minaccia le persone più note di morte, la

sforzandosi per risolvere il problema di turno. Riguardo l'organizzazione dei picchetti anti sfratto vale più o meno lo stesso discorso. Non si può affermare di essere riuscite a raggiungere dei momenti di totale autonomia ma sicuramente alcune delle persone sotto sfratto erano parte attiva e protagoniste di quel che accadeva all'interno del percorso e in certi momenti della lotta, grazie all'impegno delle persone sfrattate, la presenza dei compagni e delle compagne nelle assemblee o nei picchetti era del tutto irrilevante.



## Cassonetti e barricate

Uno degli aspetti che ha sicuramente caratterizzato la lotta agli sfratti tra i quartieri di Porta Palazzo, Aurora e Barriera di Milano è stato l'utilizzo delle barricate, da prima dentro le abitazioni, per guadagnare tempo nel caso la polizia avesse attaccato il picchetto fuori dal portone (e poi di conseguenza l'abitazione), permettendo così ad altre persone solidali di mobilitarsi e arrivare a dar man forte, e più avanti nel progredire della lotta con l'utilizzo di cassonetti e cavi d'acciaio per proteggere

i picchetti fuori dal portone dagli attacchi della polizia. È sicuramente degno di nota che l'utilizzo dei cassonetti per fermare la polizia non avviene dopo lunghe discussioni assembleari in cui compagne e compagni spingono verso una radicalizzazione della lotta ma avviene in modo naturale, per la rabbia di vedersi dare un rinvio di appena 6 giorni durante uno sfratto ai primi accessi. Cosa che fa giustamente infuriare le persone presenti le quali chiedono un rinvio più lungo. L'ufficiale giudiziario a quel punto decide di chiamare altre volanti della polizia ed è allora che quindi avviene una rottura e le persone presenti prendono i cassonetti ai lati della carreggiata e li scaraventano all'incrocio dalla quale stavano arrivando i rinforzi della polizia. Per non far degenerare la situazione, sotto pressione da parte di compagni, compagne e sfrattande, l'ufficiale giudiziario emette un rinvio più lungo ma andando a far cadere la data di esecuzione dello sfratto ad uno dei terzi martedì del mese. Poco di guadagnato a livello di tempistiche, poiché si trattava di un rinvio di poco meno di un mese, ma interessante comunque il risultato poiché attraverso una veloce impennata della radicalità delle persone coinvolte in quello sfratto uno degli aspetti principali della lotta (i picchetti) andava completamente ha cambiar forma e prendere coscienza della necessità di difendersi dalla polizia e dagli ufficiali giudiziari utilizzando delle barricate in strada.

celere esegue poi diverse cariche. Il bilancio alla fine sarà di 8 fermate delle quali a 2 verrà convalidato l'arresto.

7 maggio  
Sullo slancio dell'ondata repressiva la polizia sgombera la casa occupata di via Aosta e le due case di Via Foggia (La Miccia Squat e un'occupazione abitativa legata alla lotta contro gli sfratti).

9 maggio  
Diverse scritte nella zona nord di Torino contro gli arresti e gli sgomberi dei giorni precedenti.

10 maggio  
Viene occupata una casa in Corso

Principe Oddone  
94/bis.

15 maggio  
Un gruppo di  
persone entra  
nel ristorante  
“Al Gufo  
Bianco” dove  
sta pranzando  
il presidente  
dell’ATC Elvi  
Rossi. Dopo  
alcuni minuti di  
insulti e slogan  
contro gli sfratti il  
presidente e i due  
funzionari che lo  
accompagnavano  
preferiscono  
abbandonare  
il locale e si  
allontanano a  
bordo di un bel  
macchinone di  
grossa cilindrata.

28 maggio  
Sgombero della  
casa appena  
occupata in Corso  
Principe Oddone.



## **Terzi martedì del mese**

La decisione della questura torinese di concentrare gli sfratti in una stessa giornata ha portato ad un’altra forte accelerazione delle pratiche adottate nei picchetti. Nel terzo martedì di settembre in diverse strade di Porta Palazzo, Aurora e Barriera di Milano un centinaio abbondante di persone con barricate fatte da cassonetti, legati tra loro da cavi d’acciaio, ha impedito l’accesso in diverse strade alle camionette della polizia, mentre un altro gruppetto più agile bloccava le strade inseguendo i blindati nel loro vano peregrinare da un picchetto all’altro. Azioni rese possibili anche grazie all’aiuto di molti compagni e compagne venute da altre città, ma pensati, realizzati e rivendicati nei giorni successivi da tutte le persone dell’assemblea.



## **Gli Arresti e la conclusione del processo**

All'alba del 3 Giugno 2014 le camionette si sono presentate all'Asilo Occupato, alla casa occupata di via Lanino e in molte abitazioni private per compiere delle perquisizioni ed eseguire decine di arresti. L'inchiesta è firmata dall'immane PM Rinaudo e dalla PM Pedrotta. Vengono contestati 27 episodi avvenuti tra metà settembre del 2012 e fine gennaio del 2014, tutti legati alla lotta contro gli sfratti. Tra i 111 indagati dell'inchiesta appaiono anche molte persone del quartiere che in questi anni si sono battute per tenersi il più possibile la casa, strappare rinvii agli ufficiali giudiziari e occupare edifici vuoti per viverci. Ventinove le misure cautelari disposte, di cui 11 in carcere, 6 agli arresti domiciliari, ai quali si aggiungono obblighi, divieti di dimora e firme per diversi compagni e compagne di Torino e altrove.

5 giugno  
Sgombero in san paolo dell'ex fabbrica Diatto occupata da Ottobre, giornata tesa con cariche e uso di lacrimogeni per disperdere il corteo. A detta dei giornali, nell'indietreggiare, i manifestanti si sono trascinati dietro cassonetti per proteggersi e hanno lanciato petardi e bottiglie. Pierluigi Leone, dirigente del commissariato Barriera Nizza, probabilmente colpito da una pietra o una bottiglia, è rimasto privo di sensi per qualche minuto e ha perso due denti.

14 giugno  
Sono quattro le macchine di

proprietà del Municipio a bruciare nella notte in un parcheggio comunale di via Bologna, nella zona di Regio Parco. Da parte loro, i giornali si dicono certi della natura dolosa dell'incendio, e lo ricollegano agli sgomberi dei giorni precedenti.

11 luglio  
Un corteo improvviso di 80/100 persone, alcune a volto coperto gira per il quartiere di Aurora e Barriera di Milano inneggiando slogan contro gli sgomberi, lasciando scritte e distruggendo con mazzette i bancomat incontrati nel

**I reati contestati erano violenza, minaccia e resistenza a pubblico ufficiale, violenza privata, danneggiamento, interruzione di pubblico servizio, sequestro di persona e tentata estorsione, invasione di edifici, oltraggio a pubblico ufficiale, minaccia grave. Nessun reato associativo. Le motivazioni per giustificare le misure cautelari erano strettamente legate alla "pericolosità sociale delle persone indagate" e per il fatto che tra queste strade la lotta aveva effettivamente bloccato per un lungo periodo l'esecuzione degli sfratti.**

**Le misure cautelari dureranno molto tempo. Quantitativamente differente per ogni compagno e per ogni compagna sulla base dei reati contestati e sulla base della propria partecipazione alla lotta (o come veniva detto dalla controparte sulla base della pericolosità sociale). Nel tempo il PM farà diversi tentativi di aggravare le misure ogni qual volta che i compagni e le compagne otterranno un cambio di misura cautelare (dal carcere ai domiciliari, dai domiciliari all'obbligo di firma, fino al tornare il piena libertà). Riuscirà nel 2016 attraverso l'ennesimo appello a ripristinare le misure cautelari dell'obbligo di firma per alcune delle persone imputate. La fine delle misure cautelari per il processo sfratti avverrà quindi solamente nell'estate del 2017. Il processo andrà avanti dal 2014 fino al 2021 tra primo grado, appello e**

cassazione. I reati contestati verranno in grossa parte riformulati e in fine resteranno in piedi solo le accuse di violenza, minaccia e resistenza a pubblico ufficiale, violenza privata, oltraggio a pubblico ufficiale. Cadrà del tutto l'ipotesi del sequestro di persona e la tentata estorsione. In conclusione i compagni e le compagne sono state condannate ad un totale di anni 32 e mesi 6. Oltre ad un risarcimento economico alle parti civili (pari ad € 15.000,00) e le spese processuali di € 22.800,00 (per primo e secondo grado di giudizio). In questi ultimi mesi i compagni e le compagne stanno iniziando a scontare le varie condanne definitive.

cammino. La celere non si vedrà per tutta la durata del corteo il quale scompare d'improvviso così come è apparso.

19 luglio  
Nella notte sui muri di banche, uffici postali, scuole, chiese e case per ricchi appena costruite in Barriera di Milano compaiono diverse scritte in solidarietà alle compagne arrestate il 6 Maggio, contro gli sfratti e contro la polizia. Imbrattata anche la sede di Urban, il progetto che si occupa di spacciare la speculazione per ritalificazione.

24 luglio  
Davanti la casa occupata di Via

<b>la Repubblica Torino</b>		Data 04-06-2014 Pagina 2/3 Foglio 1 / 3
<h2>Il blitz all'Asilo</h2>		
<h1>Due anni di violenze</h1> <h1>La campagna antisfratti finisce con 17 arresti</h1>		
<p>Blitz all'alba contro gli anarchici, coinvolti anche tre No Tav già accusati di terrorismo. 111 indagati</p>		
<p><b>11</b> Sono gli anarchici finiti in carcere per la cosiddetta "campagna antisfratti" in corso da due anni nelle periferie della città</p> <p><b>29</b> Sono in totale le misure cautelari notificate ieri da Dipos e carabinieri, alcune delle quali a persona già in carcere</p> <p><b>12</b> Le persone che sono state sottoposte a obbligo di dimora con il divieto di risiedere a Torino</p> <p><b>6</b> Gli anarchici finiti sotto accusa nel corso dell'inchiesta che sono stati messi agli arresti domiciliari</p> <p><b>212</b> Le pagine dell'ordinanza: vi sono azioni contro ufficiali giudiziari, proprietari di stabili occupati e i loro avvocati, aggiunti al presidente dell'Atc</p>	<p><b>I</b>n blitz è scattato in concomitanza con altre città italiane, all'alba a Torino la Dipos e i carabinieri della Compagnia Oltredora si muovono per notificare le ventinove misure cautelari emesse dal gip Cristiano Trevisan su richiesta dei pm Antonio Rinaudo e Manuela Pedrotta a conclusione di un'inchiesta che riassume due anni di violenze in quella che gli anarchici hanno definito «campagna antisfratti». Le 212 pagine dell'ordinanza del giudice raccolgono nel dettaglio lo stillicidio di «azioni» contro ufficiali giudiziari, proprietari di stabili occupati e gli avvocati che li assistevano, gli aggiunti al presidente dell'Atc e persino l'assedio alla caserma dei carabinieri di Barriera Milano. Tutto, secondo gli investigatori, orchestrato dall'Asilo Occupato di via Alessandria, uno stabile storico occupato dal 1995. Urdici antagonisti (tra cui i fratelli Paolo e Fabio Milan, Andrea Ventrola) finiscono in galera. Niccolò Biasi, Claudio Alberto, colpiti dalla stessa misura, la ricevono in carcere dove sono già detenuti con l'accusa di terrorismo per aver assalito il cantiere di Chiomonte con le molotov. Lo stesso avviene a Chiara Zenobi, anche lei già in carcere, per cui il gip ha deciso gli arresti domiciliari. E ai domiciliari finiscono altri sei militanti mentre per altri 12 è stato deciso l'obbligo di dimora e il divieto di risiedere a Torino. In tutto gli indagati sono 111 e devono rispondere di accuse che spaziano dal danneggiamento, alla violenza privata, all'invasione di terreni ed edifici per arrivare al sequestro di persona. (m.p.)</p>	

Lanino nasce il primo picchetto anti sfratto auto organizzato da persone del quartiere che hanno visto le lotte in quegli anni e hanno deciso di resistere organizzandosi tra di loro.

Riusciranno ad ottenere un rinvio di diversi mesi ed insistendo riusciranno a strappare un mese in più di quanto proposto dalla proprietà.

28 settembre  
Almeno tre bancomat danneggiati in meno di due settimane, nel tranquillo quartiere torinese di Parella. A denunciarlo ai giornali uno dei tanti comitati

## Lasciti

Dopo il 2014, dopo gli arresti del 3 Giugno il percorso di lotta contro gli sfratti non è morto. Anzi ha continuato ad esistere per diversi anni, utilizzando diverse pratiche per rispondere all'allora continua e insistente applicazione dello sfratto a sorpresa e in risposta ai vari tentativi repressivi susseguitesesi negli anni. Decido però qui di non prender parola o approfondire quelle che sono state le pratiche ed i ragionamenti degli anni a seguire poiché non li ho vissuti in prima persona o comunque non li ho seguiti con la dovuta attenzione e cura per poterne parlare.

Di quel percorso di lotta, ad oggi, non si può dire che vi sia rimasto molto altro se non l'esperienza accumulata di chi ne ha preso parte, diverse case oggi murate e vuote che sono state vissute e vive per diversi anni grazie a questo percorso e agli sforzi di chi ne ha preso parte. Sono rimaste poi le condanne, che in questi mesi stanno venendo applicate nei confronti di chi era a processo quasi dieci anni fa, e poco altro se non manifesti sbiaditi, scritte sui muri, qualche opuscolo e forse l'esperienza collettiva che si augura abbia portato le persone che hanno animato e vissuto quel percorso a sapere che alla polizia si può resistere. Che ci si può organizzare anche da sole e con le proprio conoscenze e capacità.

Che per opporsi con forza e determinazione a questo esistente non serve immaginarsi grandi rivoluzioni o la partecipazione massiva ad ogni situazione ma che dalla costanza e dalla stessa determinazione che si può riuscire a creare un ostacolo all'incessante e devastante avanzare degli interessi economici e alla riqualificazione dei nostri quartieri.



## In quegli anni...

### Fonti

Gli audio utilizzati per la creazione di questo capitolo ed i suoi paragrafi sono estratti dell'approfondimento "pezzi di città" dal sito Radiocane.info ed alcuni interventi registrati durante diverse trasmissioni di Radio Blackout 105.250fm.

spontanei reazionari sorti in città negli ultimi anni, che per bocca della portavoce Federica Fuoco chiede un pattugliamento notturno da parte delle forze dell'ordine.

11 ottobre  
Per qualche ora l'anagrafe centrale di Via della Consolata viene occupata. La protesta ha visto coinvolti migranti che da sette mesi occupano le palazzine dell'ex Moi in Via Giordano Bruno e che vorrebbero risultare lì residenti a tutti gli effetti.

7 novembre  
Decine di agenti

in divisa e in borghese irrompono al mattino nell'ex commissariato Dora Vanchiglia, occupato da anni da alcune giovani. L'edificio viene sgomberato e due persone vengono arrestate, con l'accusa di resistenza e lesioni a pubblico ufficiale. In serata, qualche centinaio di solidali sfilano per le strade del quartiere in una tranquilla fiaccolata di solidarietà.

21 novembre  
La presentazione del progetto "Manager d'Area", dedicato ad aspiranti commercianti ed imprenditori interessati a

## **Il contesto sociale a Porta Palazzo**

**L'aria di Torino prima, era l'aria di sconfitta dal punto di vista del proletariato, cioè l'aria di sconfitta delle lotte degli anni 60/70, del riflusso. Tenete conto che Torino si è spopolata con la crisi industriale dal 80 in poi quando man mano, a pezzi, il movimento è arretrato e hanno chiuso le fabbriche.**

**Torino è sempre stata una città di persone immigrate, Perché prima di essere questo non era neanche praticamente una città, era poco più di un borgo semi industrializzato. Tantissime di quelle persone che hanno fatto quelle lotte se ne sono tornate in Sicilia e le altre si sono aggrappate a quello che avevano conquistato, la casa soprattutto e vivono un po' di rancore. Adesso come adesso il limite più grosso delle lotte che sono radicate socialmente in città, è che gli italiani non sono coinvolti, però patiscono tutto quello che sta succedendo in questi anni. Il lavoro, i soldi che non ci sono più, l'aumento dei prezzi eccetera e quindi c'è il rischio che non avendo la possibilità nelle lotte prendano altre strade. E questo è grave. Barriera di Milano e aurora erano proprio i luoghi della lotta di classe dove gli italiani erano compattissimi.**

**Non c'è più quella Torino storica in cui ci sono i quartieri operai con gli operai, le fabbriche in mezzo ai quartieri operai ed i**

padroni che vivono da un'altra parte. Era molto più semplice allora, pur con tutte le difficoltà, sia l'analisi che poi l'intervento. Adesso ti confronti con tante cose più piccole, appunto pezzi, che spesso sono anche un po' contraddittorie tra di loro, che non hanno esattamente gli stessi interessi e che viaggiano anche in prospettive diverse. Porta Palazzo poi è una cosa particolare, perché è un luogo di incrocio. È un contenitore in cui passano persone che abitano in amplissime zone della città, con estrazioni sociali molto diverse tra loro. Di notte porta palazzo è vuota. Di giorno è piena di gente. Ci passa il pezzo di città che è il sotto proletariato che vive di espedienti e di strada. A porta palazzo di giorno ci sono persone appena uscite dal carcere, dal CIE e da esperienze di questo tipo che vanno nelle mense. Porta Palazzo sono le suore, il Cottolengo. Non esisterebbe Porta Palazzo se non ci fossero le strutture assistenziali che attirano e poi recuperano le tensioni sociali delle fasce sociali più basse della popolazione.

Un aneddoto, piccolo ma probabilmente significativo. Il 18 settembre, quella giornata di barricate nel quartiere di Barriera di Milano per resistere agli sfratti. Nel tardo pomeriggio, dal CIE, due ragazzi hanno telefonato per chiedere cosa stava succedendo a Porta Palazzo perché dei loro amici gli avevano raccontato che c'era

speculare sulla riqualificazione di Barriera di Milano, viene interrotta da una decina di anarchiche che, con uno striscione e un megafono, illustrano cosa significhi quest'occasione per le abitanti del quartiere: sfratti, espulsioni ed arresti per chi si oppone. Tra i presenti, l'assessore Ilda Curti e la presidentessa di circoscrizione Nadia Conticelli, che sicuramente hanno goduto molto per gli ultimi arresti e divieti di dimora a Torino, si mostrano particolarmente infastidite per l'interruzione.

3 dicembre  
Dopo quasi

un anno di occupazione viene sgomberata la casa di Corso Verona 37.

**2014**

17 gennaio

Tre nuove occupazioni a scopo abitativo in città, Via Madonna delle Salette, Via Spano e Via Legnano, rispettivamente in Borgata Parella, Borgo Filadelfia e zona Crocetta.

4 febbraio

Dopo appena due settimane di occupazione, la casa di via Spano in Borgo Filadelfia dove vivevano una dozzina di famiglie viene sgomberata.

7 febbraio

Le famiglie

casino e c'erano delle manifestazioni. Quindi la voce da Barriera di Milano è passata da Porta Palazzo, da Porta Palazzo è arrivata al CIE e dal CIE ci è ritornata in qualche modo. Questo ci dà l'idea della continuità che c'è tra le persone sfruttate anche quando separate da gabbie, mura e reti.

Ma vale anche per il carcere questa cosa. Perché sia il carcere che il CIE sono dei pezzi del quartiere anche se sono lontani. Perché una parte consistente di questi quartieri rischia di avere o ha materialmente questa esperienza qua. Quindi la gente dentro si conosce, cambia, lotta quando c'è da lottare ma anche a livello della singola conoscenza tante di noi, cioè le persone militanti, che adesso in quartiere conoscono tante altre persone, una parte di queste tante altre le abbiamo conosciute dentro. Perché ognuno di noi finisce dentro in media una o due volte ogni anno. Ma è normale non c'è niente di tragico. E dentro conosci della gente, soprattutto nel gabbione dove ti portano prima di smistarti.

In generale tante persone di Porta palazzo o di Barriera finiscono in carcere. Per cui il carcere è anche un luogo di incontro. Tante di noi finiscono dentro e stanno magari anche soltanto qualche settimana e vengono trattate benissimo perché dentro c'è quella persona che avevi conosciuto anni fa con cui avevi fatto le lotte o che avevi conosciuto

**quando era nel CIE. Cioè un insieme di relazioni che sono relazioni di classe alla fine. Perché vuol dire che questi quartieri, anche se non c'è più il quartiere compatto "di una volta", quartiere che vuol dire classe. Sono popolati da quegli strati sociali che poi entrano ed escono dal carcere e dal CIE.**

**La situazione del mercato immobiliare in Italia in questa fase, dall'altra parte della barricata insomma, trovi non necessariamente il capitale così inteso ma anche un altro pezzo di quello che si può considerare la stessa classe. Su questo, l'atteggiamento è stato quello di discernere, capire che tipo di proprietario ci fosse dall'altra parte. O in breve lasso di tempo il mercato immobiliare si concentra per cui attraverso sfratti/pignoramenti/acquisizioni i proprietari diventano pochi e grossi, soprattutto banche, oppure dall'altra parte troverai persone così. Per cui non hai una lotta contro il capitale "pura" ma hai un possibile embrione, un ombra, uno spettro all'orizzonte di quella che si può chiamare guerra civile. Una lotta non necessariamente solo di classe ma intra-classe. I più feroci, i più agguerriti nell'eseguire gli sfratti, nello spingere per gli sfratti a sorpresa, nell'uso della forza massiccia, non sono le banche, non sono i grossi proprietari. Sono i piccoli proprietari immobiliari.**

sgomberate qualche giorno fa dalla palazzina di Via Spano occupano i locali degli ex bagni pubblici di Via Roccavione, in Borgo Vittoria.

12 febbraio  
Dopo neanche una settimana di occupazione, Comune e Questura eseguono lo sgombero dei Bagni Pubblici di via Roccavione.

18 febbraio  
Ogni martedì uno sfratto a sorpresa? Non si possono fare previsioni, ma è evidente l'impegno e la costanza di Comune e Questura quando c'è della gente da buttare in

strada. Dopo le camionette della settimana scorsa a San Salvario, oggi è il turno di Barriera di Milano, dove i reparti della celere si sono presentati intorno alle nove del mattino tagliando in due via Leini ed eseguendo uno sfratto a sorpresa.

6 marzo  
Viene occupata una casa in Via Cuneo 45.

21 marzo  
Ricoperta di vernice rossa la sede del PD di Via Masserano su cui spiccano anche le scritte «Terrorista è chi sfratta, deporta e devasta i territori», «PD=Polizia»,



## Assemblea e autonomia

Non sono stati gli anarchici i primi a cominciare a fare una resistenza agli sfratti in città, sono stati altri gruppi. L'autonomia o altri centri sociali. Quindi siamo arrivati in certo modo dopo, guardando anche a quello che facevano gli altri gruppi, guardandolo con interesse ma anche con occhio critico, rispetto a certe scelte soprattutto. Quindi c'è stata una decisione di alcuni compagni e di affrontare questo problema, problematizzando il modo in cui veniva affrontato dagli altri gruppi. Per esempio la tecnica dello sportello. Cioè appunto, un momento in cui alcuni compagni e compagne ricevevano persone sotto sfratto e dicevano "hai un problema di casa, ci pensiamo noi", ecco la differenza è che si è cercato fin da subito di creare una dinamica assembleare o comunque orizzontale in maniera da coinvolgere direttamente gli altri sfruttati.

**Mi ricordo, si era pensato come momento organizzativo a delle merende antisfratto. Tenendo le cose molto informali, nel senso, una specie di aperitivo pomeridiano in cui si mangiava e si discuteva. L'idea della merenda era perché potessero venire anche in qualche modo le donne. Volevamo evitare sin da subito che venisse solo "il capofamiglia" e lasciasse le donne a casa a cucinare, quindi era un momento collettivo che veramente voleva essere il più possibile aperto e orizzontale. Più in là quando il numero di sfrattandi e l'impegno è diventato più oneroso, questa merenda contro gli sfratti si è trasformata in una vera e propria assemblea. Questa però non era una decisione presa a priori ma un'evoluzione naturale della lotta.**

**Chi ha pensato questa cosa all'inizio aveva intravisto le possibilità. però penso che nessuno di noi si aspettava questa crescita sia quantità sia qualitativa così veloce. Sia della resistenza agli sfratti sia del modello organizzativo. Noi siamo partiti con l'idea di non voler fare lo sportello nel senso classico. Questo non vuol dire che non dai consigli legali. Perché noi conosciamo degli avvocati, gli telefoniamo e gli chiediamo le cose che servono. Però ci presentiamo senza questa delega qui. Alcuni gruppi qui facevano proprio gli adesivi "ci penso io". Noi dall'inizio abbiamo sempre detto "pensiamoci insieme". Io ti posso dire delle cose in base alle**

«No agli sfratti»  
e «Terroristi siete voi».

29 marzo  
Ottocento  
persone, dei  
vari sportelli  
per la casa del  
Piemonte e dei  
sindacati di base,  
militanti, rifugiate,  
occupanti di case  
e solidali per il  
"corteo regionale  
per il diritto alla  
casa", organizzato  
in sostegno un  
po' delle lotte di  
queste zone, un  
po' della tornata  
di mobilitazioni  
romane delle  
settimane a  
venire. Lungo  
il percorso  
scritte, striscioni  
e secchiate di  
vernice contro  
due agenzie  
immobiliari, ad  
una vecchia  
casa popolare  
svenduta dal

Municipio per essere trasformata in un albergo di lusso, una banca e una sede della Regione.

2 aprile

Viene sgomberata la casa occupata in Via Cuneo in prima risposta seguirà nella giornata un corteo di sfrattate e solidali (anche a Bologna e Milano saranno fatte azioni in solidarietà).

3 maggio

Nel Primo pomeriggio un gruppo numeroso di persone si intrufola tra le vie del centro e proprio sotto la Mole occupa uno stabile vuoto da anni: ne vogliono fare una libreria-

esperienze vissute ma non è che ci penso io, ci devi pensare tu. Addirittura il primo volantino non diceva “vieni, ci organizziamo” ma diceva “puoi fare così, lo puoi fare anche da solo”. Però anche se dai consigli legali, anche se molto spesso il carico organizzativo poi concreto è tuo, il discorso su cui spingi, cioè l’utopia che hai, che poi la vuoi mettere in pratica, come ogni utopia che si rispetti, non è che deve rimanere lì, è che ci sia l’autorganizzazione, che quindi la gente ci pensi veramente anche da sola. E appunto si auto organizzizi.

Si può dire che la ricerca di quest’anno è stata una ricerca di tipo anche teorico e organizzativo su come crearsi delle strutture di fatto, ma come perdere il potere in queste strutture. Mentre buona parte dei gruppi militanti pensa lotta sociale concreta, stimolo dal basso, come io indirizzo, ma non solo indirizzo, come di fatto decido io e impongo le cose agli altri, che si veda più o meno. La ricerca nostra è stata come far crescere abbastanza la situazione dal basso in modo che il nostro intervento sia sempre meno necessario, sempre meno essenziale, quindi, da quando c’è stata l’assemblea che non ci immaginavamo prima potesse essere.

La ricerca nostra, soprattutto poi dell’assemblea, è come fare in modo, anche con tecniche proprio pratiche o spicciole, di essere sempre meno importanti

**nell'assemblea. Cioè di come far sì che la gente parli sempre di più, magari dicendo cose che tu ovviamente non condividi per forza e come si organizzino realmente, come sia veramente la protagonista. Immaginatevi le prime assemblee di gente che non ha mai fatto niente di questo tipo, che di fronte a un problema che gli è causato dalla povertà, insomma dallo sfruttamento eccetera. Come si può trovare in un'assemblea con trenta anarchici che fanno discorsi anche abbastanza strani? Pende dalle loro labbra. Perché intanto l'esempio che hai è di robe che funzionano, perché i picchetti li fai e funzionano. E invece adesso si sta creando, tentando di creare con fatica, la situazione in cui la gente non pende più dalle tue labbra ma spinge in proprio, spinge le proprie idee e tu sei insieme a loro.**

**Possiamo dire che a noi interessa che si diffondano dei comportamenti di illegalità, di resistenza. Questo è un po' il nostro obiettivo, un po' questa l'ipotesi che ci muove. Non quella evidentemente di costruire una situazione, una struttura, che riesca in un determinato quartiere attraverso determinati rapporti di forza ad imporre alla controparte di stare buona, quindi un'idea legata a un contro-potere ma piuttosto una diffusione di comportamenti.**

**Una lotta di questo tipo comporta un accumulo di esperienza da parte della gente che partecipa, ma sembra comunque**

bar autogestita, il Rabél.

20 maggio

A fine mattinata, una trentina tra sfrattande, occupanti di case e solidali si materializzano tutto intorno allo sportello mobile che da qualche mese l'ATC sta facendo girare tra i blocchi di case popolari della città in modo da sembrar "più vicina" ai propri inquilini. In coda allo sportello non c'è nessuna persona, segno evidente che la vicinanza dell'Istituto non ha smosso troppo interesse, e chi contesta non dovrà far troppa fila per spiegar le proprie ragioni ad un impiegato fino

a quel momento molto annoiato e a quel poco di gente nei cortili o affacciata al balcone. Slogan, megafono e volantini per denunciare che l'ATC è un pezzo integrante delle istituzioni che sfrattano, sgomberano e lasciano la gente in mezzo ad una strada, uno striscione recita: «Occupiamo le case, sfrattiamo ATC!». Dopo qualche minuto lo sportello mobile è ricoperto di manifesti contro gli sfratti a sorpresa: l'impiegato si trasforma in autista, mette in moto e scappa via con tutto lo sportello, mentre chi lo

abbastanza limitato. Buona parte delle persone era assolutamente alle prime armi, per cui quella autonomia dell'assemblea, cioè quel momento in cui tu ti stupisci perché l'assemblea non è più un compagno che propone delle cose e la gente che dice "eh si va bene facciamo così" più o meno convinta, ma si cambia il rapporto per cui sei tu compagno stupito della proposta nuova, della determinazione e tutto il resto. Una cosa che abbiamo però intravisto a sprazzi. Non è mai successo che ad un'assemblea bella, perché vedevamo questa cosa qui, ne succedesse una un po' più bella e un'altra più bella ancora. Era un moto assolutamente ondulatorio, pur nel crescere delle presenze. I picchetti erano così numerosi e le assemblee così numerose che non riuscivi neanche a impostare più un rapporto personale. Quel discorso sullo spingere verso l'autonomia nella discussione dell'assemblea è una roba che abbiamo sempre fatto ma che è difficile. Nonostante gli sforzi resta comunque vero che il filo di continuità in questa situazione qui l'hanno tenuta assolutamente i compagni e le compagne.



## Uscire dalla resistenza

Riguarda un sacco di gente che interiormente si sente legittimata a resistere alla polizia, anche con metodi che potevano per noi essere impensabili fino a qualche mese fa, ma che appunto, rimanendo in questa dinamica dell'ufficiale giudiziario che fissa una data. Io mi organizzo per quella data lì, potrebbe faticare a uscire da questo ambito di scadenze dettate dalla controparte. Uscire da quest'ambito per prendere l'iniziativa. Quindi, un limite di questa lotta qua. Limite che noi vediamo e ci poniamo il problema di superare è come uscire da questa dinamica di resistenza, che pure può dare dei buoni risultati per prendere l'iniziativa, per passare all'offensiva o passare all'attacco, se vogliamo.

L'idea è di riuscire ad organizzarsi allo stesso livello con persone non militanti. Questa cosa sta funzionando adesso per quanto riguarda la resistenza agli sfratti. Poi si, ci sono dei problemi. Magari qualcuno può storcere il naso se quello di fianco a te fa il ramadan o fa al microfono un intervento e poi si scopre che in realtà in arabo ha cantato una preghiera funebre a un corteo contro gli sfratti e la cosa lo faceva molto ridere. Tra l'altro, quindi probabilmente era anche mezza blasfema. Comunque queste differenze possono far nascere dei dubbi, delle perplessità o storcere il naso ai

ha contestato si muove in corteo per le vie del quartiere.

23 maggio

In tarda mattinata un gruppo di persone scorrazza al mercato di Porta Palazzo in cerca di telecamere da oscurare. I cori, le canzoni e gli interventi al megafono ricordano alle presenti lo sporco lavoro che gli occhi elettronici e i loro alleati in divisa blu compiono tutti i giorni, e ricorda anche come tra le vie dei quartieri così come ovunque ci sia qualcun che lotta e non abbassa la testa davanti a padroni e padroncini.

28 maggio  
Viene sgomberato  
il Rabél.

2 giugno  
Il Rabél viene  
rioccupato.

3 giugno  
Operazione  
repressiva.  
All'alba le  
camionette si  
presentano  
all'Asilo  
Occupato, alla  
casa occupata di  
Via Lanino e in  
molte abitazioni  
private per  
compiere delle  
perquisizioni  
ed eseguire  
decine di arresti.  
L'inchiesta,  
firmata  
dall'immaneabile  
PM Rinaudo  
e dalla PM  
Pedrotta contesta  
27 episodi  
avvenuti tra  
metà settembre  
del 2012 e fine

compagni. Però anche il fatto di riuscire poi a discutere con persone che non sono militanti di quale è il modo migliore di disporre i cassonetti su una strada oppure "ci sono delle telecamere, cosa facciamo?" e dice una donna "le spacchiamo", cioè cose che secondo me fanno piacere.



## Occupazioni

La resistenza agli sfratti ha consentito diciamo di allungare i tempi. Per cui la persona ha bisogno di una casa in questo modo si sono riuscite ad accumulare una decina di persone che hanno bisogno di una casa e ad un certo punto queste persone hanno occupato. Quindi sarebbe stato difficile occupare senza resistenza agli sfratti. Poi ogni occupazione ha una storia a sé. Via Lanino, per esempio, che è la prima casa che è stata occupata, proprio in piena Porta Palazzo, ha una storia completamente diversa. Perché la polizia pochi giorni prima aveva di fatto sgomberato un intero palazzo

in Corso Giulio Cesare, in cui la gente viveva non occupando ma pagando l'affitto in nero e appunto la polizia in questa operazione ha buttato fuori tutti quelli che vivevano lì dentro. Alcuni di loro in qualche modo, che sono conoscenze per vie traverse, sono incappati in alcuni compagni e quindi è nata questa occupazione che però ha avuto il grosso merito di rendere visibile che occupare le case e vivere tranquillamente al momento è possibile. Tutte le persone che passavano a vedere, magari partecipanti dell'assemblea contro gli sfratti, passavano e vedevano che questa casa resisteva. Che questa casa diventava sempre più bella, sempre più vivibile e che quindi era possibile vivere decentemente senza necessariamente imbarcarsi in un altro affitto che poi si avrebbe fatto fatica a pagare e questo, se pur in maniera separata dal percorso di resistenza agli sfratti ha contribuito alla nascita di altre occupazioni. È ovvio che quando inizi un percorso di lotta contro gli sfratti pensi alle occupazioni perché sono assolutamente legate ma ricordo delle riunioni fatte anni fa in cui vedevamo quei pochi compagni e i pochi sfrattandi che c'erano allora, con questa proposta di occupare ed erano assemblee faticosissime in cui era evidente che era una proposta nostra e loro avevano una fortissima ritrosia.

Le nostre capacità organizzative di sostegno a queste esperienze qui non sono sufficienti

gennaio del 2014, tutti legati alla lotta contro gli sfratti. Tra le 111 persone indagate dell'inchiesta appaiono anche molte persone del quartiere che in questi anni si sono battute per tenersi il più possibile la casa, strappare rinvii agli ufficiali giudiziari e occupare edifici vuoti per viverci. Ventinove le misure cautelari disposte, di cui 11 in carcere, 6 gli arresti domiciliari, ai quali si aggiungono obblighi, divieti di dimora e firme per diverse compagne di Torino e altrove.

I reati contestati sono violenza, minaccia e resistenza a

pubblico ufficiale, aggravati dalla reiterazione, sequestro di persona e tentata estorsione di "proroga". Nessun reato associativo ma un bel colpo diretto a colpire questi anni di lotta che tra Porta Palazzo e Barriera di Milano hanno dato filo da torcere a padroni, ufficiali e polizia.

Le motivazioni per giustificare le misure cautelari sono strettamente legate alla "pericolosità sociale delle indagate" e per il fatto che tra queste strade la lotta ha effettivamente bloccato per un lungo periodo l'esecuzione di sfratti, creando

per star dietro a tutte le situazioni che si porrebbero. C'è troppa gente che vuole occupare insieme a noi. Nel giro di un anno. E poi ognuna di queste occupazioni è una storia diversa, dalla prima appunto in cui di fatto sono stati i compagni a far tutto alla seconda in cui la proposta è stata di uno sfrattando. Uno che in un assemblea dice "ah io vorrei occupare". E poi adesso è normale, perché questo succede in continuazione, no? Quindi con la prima occupazione in cui i compagni hanno avuto di nuovo un bel ruolo e poi un'altra e fino a un'altra completamente autonoma. E l'autonomia è una cosa paurosa, perché poi vista da vicino, ci sono un sacco di cose peculiari e particolari che chi vive a Torino conosce perché poi appunto, più t'allarghi, più fai cose, più ti rendi conto di quali sono i problemi concreti. I problemi concreti sono il punto di partenza. La situazione materiale, psicologica, le abitudini del proletariato e del sottoproletariato con cui stai facendo le cose vengono fuori nelle lotte. Non è che si eliminano, e sono cose che ti stupiscono, anche negativamente. E l'unica cosa è farle esprimere e vedere come è starci dentro. Non è che puoi chiudere l'esperienza semplicemente perché non capisci e non sai.



## Sindacalizzazione

Se prima si poteva lamentare che a una certa combattività nei picchetti da parte delle persone sotto sfratto non corrispondesse un protagonismo, un atteggiamento di iniziativa, durante le assemblee. Ad un certo punto l'atteggiamento di iniziativa emerge e non sempre questo però compiace molto, o corrisponde molto ai metodi e all'approccio dei compagni. Quindi non è sempre stato facile riuscire a spiegare, con degli argomenti che non fossero ideologici, quali erano le ragioni per cui non ci sembrava per esempio opportuno questo tipo di scelte. Tutto l'aspetto di vertenzialità, per esempio, che è normalmente uno sviluppo naturale di questo tipo di lotte e che noi abbiamo rifiutato. Poi ad un certo punto è emerso malamente. Una piccola parte non troppo allargata quantitativamente, ma con dei rapporti molto stretti tra di loro, comincia ad andare davanti al comune per fare dei picchetti, neanche con un atteggiamento fortemente rivendicativo, quanto più addirittura pietistico e paradossalmente però alcune delle persone che scelgono questa pratica erano delle persone che fino a pochi giorni prima erano tra le più combattive e decise a partecipare alle iniziative di lotta. Noi magari, anche per inesperienza, questo tipo di dinamiche non siamo stati sempre capaci di leggerle.

non poche grane. inoltre viene sgomberato nuovamente il Rabél.

12 giugno  
Anche in risposta all'ondata repressiva del 3 giugno viene occupata la casa di Corso Giulio Cesare 45

14 giugno  
Per le vie del quartiere sfilerà un corteo contro gli sgomberi ed in solidarietà alle persone arrestate il 3 Giugno.

18 giugno  
Un centinaio di Carabinieri fanno irruzione nella casa occupata in corso Traiano 128, sgomberandola. La palazzina, vuota da anni e

inutilizzata dalla proprietà, dal luglio scorso era abitata da 13 famiglie.



## Possibilità di recupero

Il limite che in parte ha contribuito anche al suo allargamento, ma che a lungo andare può determinarne una sua stagnazione è che si tratta di una lotta sindacale, cioè di una lotta che potrebbe non avere mai fine. Non è la lotta contro l'alta velocità, non è la lotta contro la costruzione di un carcere, che o la vinci o la perdi ma a un certo punto finisce e quindi questo non consente alle strutture che tu metti in piedi di solidificarsi e di diventare sindacato, di diventare strutture che poi a lungo andare frenano il progresso e lo sviluppo della lotta. La lotta contro gli sfratti è la lotta che potenzialmente potrebbe non finire mai. Sfratti ce ne saranno sempre finché ci sta la proprietà privata.



## Rete di relazioni

Devi lottare insieme a delle persone, che non sono compagne, magari stai lottando contro la costruzione di un carcere, contro una fabbrica nociva, contro un treno alta velocità. Sono persone con cui lotti insieme e ti trovi nel momento della lotta, magari riesci ad organizzarti con loro ma poi, alla sera, ognuno va poi a casa sua. Questo ha sia dei lati positivi che negativi. Quando invece una certa lotta prevede anche un momento di convivenza allora qui possono nascere delle difficoltà perché la relazione è molto più stretta, possono nascere degli attriti anche nella nostra testa può nascere un equivoco tra dove finisce la lotta e comincia la vita quotidiana, si può pensare che lotta e vita quotidiana siano la stessa cosa o che venga prima la vita quotidiana e poi la lotta, insomma apre una serie di problemi, di contraddizioni, che si affrontano e al di là dei problemi stessi offrono spunti di riflessione interessanti.

Questa cosa comporta poi dei problemi, cioè il fatto che anche come libertà di scelta delle persone e come modo di fare quotidiano, che noi non siamo assolutamente preparati ad affrontare. Tu ospiti una persona ma questa persona se non c'è più la tua disponibilità dove va? Cosa fa? Una parte è gente completamente sradicata, sono problemi enormi e chi se li è accollati fa giustamente fatica. Si vedrà poi man mano con l'accumulo dell'esperienza cosa è meglio

fare ma sicuramente se non ci fosse stata quell'apertura anni fa non ci sarebbe niente di tutto questo.

## Terzi martedì

Mi ricordo l'assemblea prima del 18 settembre. Quella immediatamente precedente al terzo martedì è stata così: si parla tutte insieme e poi ci siamo divise in gruppi. Cioè l'assemblea, mista di compagni, sfrattandi e solidali, si è divisa in gruppi perché ogni gruppo doveva organizzarsi rispetto al suo sfratto e alla sua zona. Io ho alzato lo sguardo e c'era un gruppetto che stava studiando una piantina della città per vedere dove chiudere le strade con i cassonetti e dove stavano le vie di fuga. Capire chi faceva il palo e da dove poteva arrivare la polizia. Un altro gruppo che provava uno striscione rinforzato con gli sfrattandi che lo tenevano su e altri dall'altro lato che facevano finta di essere la polizia a dar mazzate. Io sono arrivato a Torino 10 anni fa, nel quartiere in cui stavo, io e l'altro mio compagno e dicevamo "eh allora qui effettivamente quando arriva la polizia si potrebbe mettere la barricata, pure lì e pure lì" sembravamo dei pazzi. Adesso possiamo dire "fatto". Perché grazie a una spinta anche grossa di compagni. Ci sono state delle strade chiuse per davvero, cioè non solo da appunto compagni ma con delle barricate, cioè dei momenti in cui in delle strade cittadine la polizia non ci poteva passare, in cui dentro alle barricate ci sono state partite di calcio, musica, festa nella generale o partecipazione o solidarietà. Vicino a quelle barricate, per far capire qual'è stato poi il clima di quei tempi, una delle strade chiuse il 18 settembre. Questo piccolo tratto di strada è stato chiuso penso dalle 7 del mattino fino alle 19 di sera perché l'ufficiale non arrivava. Il post del blog "macerie" che magari avete letto è stato scritto nel retrobottega di un negozio perché la negoziante era solidale e mi ha fatto andare dietro a usare il computer.

C'era questo sfratto, la polizia non stava riuscendo ad eseguirlo, i cassonetti stavano tenendo. A un certo punto un vicino ha tirato di sotto, alla polizia evidentemente perché prima non aveva tirato un bel niente, una secchiata d'acqua. Ecco, e da questa secchiata d'acqua che allora uno dei capi piazza ha dato l'ordine di tirare un lacrimogeno. Ecco, loro temono questa possibilità che una resistenza duratura sia un'occasione per un coinvolgimento dei vicini o di passanti in una situazione che non saprebbero più gestire perché dietro, c'è questo loro incubo, che è il nostro sogno, di questa potenza sociale nascosta che loro sanno che c'è e non sanno quando si manifesterà.

VERBALE di RILASCIO di IMMOBILE **SOSPESO**  
**PER INCIDENTE D'ESECUZIONE**  
**EX ART. 610 C.P.C.**

Oggi 11-03-2013 h. 9,40 in TORINO  
 Via \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_

Esecutando \_\_\_\_\_  
 Sulla richiesta di AUTELLI FRANCA  
 Con domicilio eletto presso l'Avvocato PESANDO p  
 è tenuto al rilascio dell'immobile da lui occupato in questo luogo, in virtù di  
 Provvedimento del G.U. del Tribunale di VORLINO  
 in data 23-08-2011 notificato in forma esecutiva il 12-10-2012  
 Visto fatto di precepto per il rilascio di detto immobile notificato il 12-10-2012  
 Visto l'avviso di rilascio notificato il 27-11-2012  
 Ritenuto che lo sfratto è stato ritualmente fissato per questo giorno ad ora  
 di rito, con precedente verbale di rinvio del 28-02-2013  
**TUTTO CIÒ PREMESSO**  
 lo sottoscritto Ufficiale Giudiziario addetto al su intestato Ufficio, munito del  
 titolo esecutivo e degli atti susseguenti, mi sono qui recato, ed ivi giunto ho  
 avuto la presenza di AVV. SAPPÀ, PER LA PRO.  
 \_\_\_\_\_ t.q. per la parte istante, nonché per  
 la parte esecutata: \_\_\_\_\_ t.q.  
 al quale ho reso nota la mia qualifica e il motivo del mio intervento.  
 Ho quindi proceduto a: **SOLLEVARE INCIDENTE DI ESECUZIONE**  
**EX ART. 610 C.P.C., RIMETTENDO GLI**  
**ATTI AL GIUDICE DELL' ESECUZIONE**  
**COMPETENTE -**  
**TALE INCIDENTE DI ESECUZIONE**  
**È STATO DETERMINATO DA**  
**MOTIVI DI ORDINE PUBBLICO,**  
**STANTE LA PRESENZA DI NUMEROSI**  
**[ALOUNI] ANARCHICI, I QUALI MANTI**  
**FESTAVANO IN OPPOSIZIONE**

24 230 10 090 997  
 Cron. mod. C 6587 del 06-03-13  
 Cron. F 3924  
 Deposito € 20  
 Zona G12 Km 8  
 Specifica Atto (scar. 1.)  
 Diritti - € 8,71  
 Trasferte 7,04  
 1° Totale 13,75  
 % Parti ,70  
 2° Totale 14,45  
 Sp. Postali ,00  
 T.R.+Bol+Quie 0,00  
 Totale Atto - € 14,45  
 Pagamento in modo virtuale della tassa del 10%, DM 9/3/57  
 L'Uff. Giud. \_\_\_\_\_

## Moratoria

Siamo arrivate ad un punto in cui, sugli sfratti, gli ufficiali giudiziari dicevano che venire a porta palazzo o barriera di Milano era un incubo. Perché in qualche maniera, organizzandoci con le persone sotto sfratto avevamo fatto arretrare la repressione nel quartiere. Chiudere le strade con le barricate, con i cassonetti eccetera ormai era diventata una cosa quasi normale, cioè la gente usciva dai portoni e anche se non era sotto sfratto, o non ci conosceva direttamente non aveva molto da dire.

A porta palazzo e in barriera di Milano c'è stata di fatto una moratoria contro gli sfratti ottenuta, non sancita dalle istituzioni ma ottenuta attraverso la resistenza. E questa roba qui ha avuto delle ripercussioni anche nella consapevolezza delle persone sotto sfratto, per cui anche l'asticella della posta in gioco si era spostata. Ci sono stati dei mesi in cui durante gli sfratti normali non c'era un grosso timore da parte degli sfrattandi di perdere la casa. La questione era piuttosto quella di ottenere una proroga sempre più lunga. Si era spostato parecchio in avanti questo senso del possibile.



## Sfratti a sorpresa (art. 610cpc)

Un passaggio cruciale è stato la sospensione degli sfratti. Il fatto cioè che gli sfrattandi alla fine della giornata di resistenza non si trovavano più in mano con il foglio del rinvio. Venendo a mancare questo aspetto, insomma, molte hanno iniziato a ritenere non più efficaci i picchetti.

Quello era il momento in cui la gente si incontrava, sperimentava una forma di lotta insieme, una forma di resistenza, anche forte in alcuni momenti in cui, appunto, quando noi non eravamo più neanche necessarie. Questo elemento qui, l'elemento dello sfratto a sorpresa è quello che sicuramente ci ha portato alla fase in cui siamo adesso, alla fase di debolezza, una fase in cui non si riesce più a trovare soprattutto il momento di lotta, cioè dove, in che luogo, in che spazio e in che tempo lottare.



Estratto da un testo di una compagna dopo gli arresti del 3 giugno 2014  
Facciamo un passo indietro, a prima degli arresti.

Il clima era di attesa. Si preparava una nuova occupazione, già in cantiere da un po'. Gli sfratti sospesi erano molti e l'occupazione era una soluzione per i più. E allora che fare quando tanti vengono strappati via improvvisamente e con loro se ne vanno mani, cuori e teste pensanti?

“Si fa lo stesso e si fa anche per questo.” È stata la risposta che l'assemblea degli sfrattandi si è data, dopo aver fatto la conta degli assenti. Gli unici a mancare all'appello sono state giusto le persone arrestate; quindi possiamo dire che, se l'intento di Polizia, PM e giudici era quello, banale, di spezzare le gambe a una lotta, togliendo di mezzo un buon numero di facce note e spaventando coloro che, partecipandovi, la rendono reale, l'obiettivo non è stato centrato. La volontà di reagire a questo attacco e la necessità non ancora soddisfatta di avere un tetto hanno portato all'occupazione, il 12 giugno scorso, della palazzina in corso Giulio Cesare 45.

L'aria che si sentiva il 14 giugno tra le strade di questi quartieri, mentre sfilava il corteo in solidarietà agli arrestati, era di presenza. I balconi gremiti, i capannelli agli angoli, gli applausi; qualcuno si aggrega per un pezzo, qualcuno segue fino alla fine, ben oltre il limite dei quartieri amici, nonostante la pioggia. Invece la Polizia, ancora una volta, è una presenza sgradita a chi abita questo pezzo di città e, suo malgrado, deve farci i conti ogni giorno.

Al 45 di Corso Giulio ci si sveglia la mattina, di buon'ora. Si fa colazione tutti insieme, con vicini e solidali per scongiurare lo sgombero, e poi si lavora sodo per sistemare i molti appartamenti dello stabile. Le assemblee sono giornaliere, il viavai di gente è continuo. Persone che chiedono un posto, altre con lo sfratto. I rapporti si approfondiscono, con qualcuno si litiga, i legami si saldano e nuove intese sono dietro l'angolo. Se e quando uno sgombero arriverà, le persone che rimarranno senza un tetto saranno molte, si conosceranno bene e avranno questa esperienza alle spalle.

Per fare invece previsioni su cosa succederà nel prossimo periodo alla lotta contro gli sfratti tra Porta Palazzo e Barriera di Milano, invece, è troppo presto.

Certo è che questi arresti non hanno sconvolto troppo i rapporti, i ritmi e le intenzioni dell'assemblea, come pensavano i questurini. Semmai ne hanno aumentato la determinazione, perché un pensiero va sempre ai compagni di lotta in carcere. Gli scogli che si avevano prima sul proprio cammino sono ancora lì; l'aria che tira tra i palazzi dove si decide come gestire la città e chi la vive, è quella asfissiante della tolleranza zero. Lo ricorda lo sgombero, qualche giorno fa, della casa occupata di corso Traiano 128 abitata da quasi un anno da decine di famiglie, buttate in mezzo a una strada senza troppi complimenti. Inoltre l'utilizzo dello strumento dello sfratto a sorpresa rende senz'altro la resistenza davanti ai portoni meno efficace e la necessità di occupare sempre più impellente.

Certo è, comunque, che banche, investitori e i loro tirapiedi dovranno rifarsi i conti, perché qui, l'aria che si annusa, è quella di chi ha voglia di continuare a lottare, e i mezzi per farlo li conosce.



**Stampa, copia, modifica e diffondi liberamente  
No Copyright**

**Raccolta informazioni, audio e testi nel 2022  
Capitolo “In quegli anni...” trascritto tra il 2023 ed il 2024  
Capitolo “A posteriori” scritto tra il 2024 ed il 2025  
Impaginazione e pubblicazione nel 2025**